



1 febbraio 1995

Quei prigionieri dell'ipocrisia

Da dove cominciare? Date uno sguardo all'orrido collage fotografico qui in alto. Questo è clima dei nostri stadi, una vergogna diventata abitudine. Nelle domeniche fortunate regna il semplice linguaggio di guerra con quel trionfale ritornello «devi morire» diventato il “Volare” del calcio: nelle giornate più controverse esplose la sinfonia dell'odio con i toni acuti del razzismo e le marce trionfali dell'intolleranza totale. Rileggeteli quegli slogan infami, quelle sigle oscure. Ecco, cari signori del calcio, caro Matarrese dalle mille facce, cari presidenti che fingete di non vedere e che finanziate indirettamente questo porcaio, ecco da dove partire: ripuliamo gli stadi. Se non si dà significato reale all'atto di coraggio che lo sport italiano ha compiuto, è meglio annullare questa domenica di sosta. Invece bisogna subito cominciare a riempirla. Non esistono soluzioni decisive o miracolistiche. Ma chi sostiene che non c'è nulla da fare, che gli stadi sono condannati a essere simboli della violenza dei tempi, asserviti a quel tifo lugubre e guerresco, chi si trincerava dietro esigenze di opportunità o di politica del dialogo con i violenti, è un pavido, un prigioniero. Molti presidenti si trovano, purtroppo, in questa trappola. Ma ripulire gli stadi è possibile: in una sola domenica, se lo si vuole. Sul rapporto, ancora vivo, tra le società e i club più ribollenti regna un'ipocrisia sovrana. C'è da chiedersi che tipo di programma possano avere club che si chiamano falange, brigata, ultras, fossa dei leoni, settembre rossonero, drughi e via di seguito. Già accettarne i nomi è uno scandalo, un atto di complicità morale. Pensate al nefasto effetto sui ragazzini. Nell'età in cui si cede al fascino di qualcosa (ai miei tempi si sognava di diventare balilla), loro trovano oggi una sciarpa, un intruppamento, modelli deleteri da imitare e un gruppo dove si forgiavano slogan velenosi. La spranga come giocattolo, l'odio verso il nemico come catechismo. Il calcio, senza accorgersene, ha creato una sorta di leva, di mobilitazione. A noi questo sembra mostruoso. Quei nomi sinistri devono scomparire, i legami vanno spezzati, a ogni costo. Il calcio deve pagare tutti i prezzi necessari perché gli stadi tornino ad essere luoghi vivibili. Che cosa ne è stato del decalogo anti-violenza varato dalla federazione cinque anni fa? Bisogna recuperarne le norme vanificate dall'oblio e andare oltre, sacrificando a tempo indeterminato il tifo da trasferta con i sistemi che abbiamo già esposto. Le forze dell'ordine hanno già fatto il massimo. Le società devono aiutarle in modo molto meno equivoco di quanto s'è visto finora. Quanto al governo, se non vuol perdersi in chiacchiere, ripristini quel decreto che avrebbe bloccato tutti i teppisti già diffidati. Così com'è stato emendato adesso, con la norma del delinquente reperibile, quel documento diventa roba da avanspettacolo televisivo.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)